

IL POPOLO DEL NO

Gli italiani esclusi dal benessere

LINDA LAURA SABBADINI

Dietro la vittoria del no non c'è solo il disaccordo con la riforma costituzionale. Il nostro Paese ha conosciuto una crisi più accentuata, per intensità e durata, di altri Paesi Europei. Il rischio di povertà ed esclusione sociale è alto.

SEGUE A PAGINA 25

LINDA LAURA SABBADINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Coinvolge il 28,7% della popolazione, quasi il 50% al Sud, un numero elevato di persone, 17 milioni 460 mila. Possono questi dati che rappresentano la dura realtà del nostro Paese non aver inciso sul risultato del referendum? Assolutamente no. Il no ha vinto con più forza, laddove il disagio è più elevato, in particolare al Sud.

A differenza di altri Paesi l'Italia, faticosamente, ha dovuto attendere il 2014-15 per cominciare a riprendere fiato dalla crisi, proprio gli anni in cui ha governato il presidente Renzi. E non si può dire che in questi anni i miglioramenti non ci siano stati. Dal 2013 al 2015 sono cresciuti il reddito disponibile (1,4%) e il potere d'acquisto (1,8%) proseguendo nel primo semestre 2016; da febbraio 2014 a ottobre 2016, l'occupazione è aumentata, anche in seguito alla permanenza degli ultracinquantenni, di 570 mila unità. Tuttavia, ciò che si è guadagnato è stato troppo poco rispetto a quanto si era perso. Tra il 2007 e il 2013 il potere d'acquisto era crollato di oltre il 10%, avevano perso in particolare i più poveri, ma anche le fasce medio-alte. Fino al 2011 molti avevano mantenuto il proprio standard di vita, anche dando fondo ai risparmi. Nel 2012 però, ciò non è più bastato e i

consumi sono diminuiti nonostante l'ulteriore contrazione della propensione al risparmio (arrivata al 7,1%) e il crescente ricorso all'indebitamento. Nel 2013 assistiamo a un nuovo crollo dell'occupazione. Solo a partire dal 2014 il potere d'acquisto riprende a crescere e si traduce in un aumento contestuale, seppur leggero, dei consumi e della propensione al risparmio (8,4%), ancora ben lontana dai livelli pre-crisi (circa 12%). Se i ritmi di crescita non accelereranno, quando torneremo ai livelli pre-crisi? Ci vorrà ancora più tempo per chi ha subito di più la crisi: poveri, operai, residenti nel Mezzogiorno, ma, soprattutto, giovani; la povertà assoluta di questi ultimi è triplicata, i divari di ricchezza rispetto agli anziani si sono ampliati. Il loro disagio sarebbe stato ben più esteso se non ci fossero state le famiglie di origine ad agire da ammortizzatore sociale. Ma il disagio e l'infelicità dei giovani è anche il disagio dei loro genitori, che per la prima volta percepiscono il pericolo che i figli non raggiungano il loro stesso standard di vita. Non riescono a risparmiare quanto servirebbe per garantire loro un'abitazione di proprietà - come a lungo hanno fatto le classi medie del nostro paese -, l'investimento in istruzione non dà i frutti del passato e l'ingresso nel mercato del lavoro si sposta sempre più in avanti, con redditi meno elevati e meno stabili. La mobilità

sociale è sempre più bloccata e la probabilità che i figli vedano peggiorare la propria situazione rispetto a quella dei genitori tende ad aumentare. Ma il disagio dei giovani è anche il disagio dei loro figli. Minori opportunità per gli attuali giovani si traducono in un maggior rischio di trasmissione intergenerazionale del disagio. Per questo penso che la vittoria del no rappresenti, anche e soprattutto, una rivolta democratica di ampie proporzioni. Si è utilizzato il voto per dire basta alla crisi dopo che per anni, il disagio ha covato sotto la cenere e non si è tradotto in grandi mobilitazioni, come eravamo abituati in passato. È la rivolta degli adulti espulsi dal mercato del lavoro, soprattutto al Sud, quella dei giovani infelici, incerti sul loro futuro e dei loro genitori, quella delle donne che hanno visto peggiorare la qualità del loro lavoro e che sono anche scese in piazza in 200 mila contro la violenza maschile. Qualunque governo futuro dovrà fare i conti con questi bisogni, l'Europa per prima dovrà capire che la priorità è la cresciuta inclusiva e sostenibile. O ci piaci che bisogna investire massicciamente per soddisfare questi bisogni e che dobbiamo mettere il Sud, i giovani, le donne, gli operai, i piccoli imprenditori, i poveri con forza nelle priorità, o la disperazione si allargherà, il rischio di crisi istituzionale permanente si farà pressante e con esso l'aggravarsi della crisi sociale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.